

Roma

Così nasce l'Arte eterna

L'ANTICIPAZIONE

Esce il primo volume di una collezione dedicata alla nascita del genio creativo dell'Urbe: capace di prendere dal mondo etrusco e greco-italico

Sta per uscire in libreria «Le origini di Roma, La cultura artistica dalle origini al III secolo a.C.» di Filippo Coarelli (Jaca Book, 256 pagine con 231 immagini a colori, 90 euro). Si tratta del primo volume di una collezione di Storia dell'Arte Romana, che vuole raccogliere in una visione complessiva l'intenso lavoro di ricerca archeologica e storica svolto negli ultimi decenni da studiosi di diversi paesi. In questo primo

di **FILIPPO COARELLI**

LA NASCITA e il primo sviluppo di una cultura artistica riconoscibile come «romana» erano collocati, in anni non troppo lontani, solo all'inizio del I secolo a.C., nella cosiddetta «età di Silla». In tal caso, la stessa possibilità di scrivere un libro come questo sarebbe esclusa. Tuttavia, lo sviluppo della ricerca ha permesso di dimostrare quanto errato e paradossale fosse tale giudizio, basato non solo su una reale esiguità della documentazione

(fatto innegabile), ma soprattutto sul pregiudizio accademico che identificava nell'arte romana solo l'estrema espressione, quasi un prolungamento decadente, dell'arte greca.

La reazione che, in seguito, ha inteso rivendicare l'originalità delle manifestazioni artistiche italiche – prima ancora che romane – ha cercato la soluzione in una pretesa «struttura profonda» di esse, del tutto autonoma e indipendente dalla visione artistica greca. In realtà, in questi ter-

mini il problema è insolubile, perché mal posto: proporlo in termini di opposizione schematica Grecia-Roma, andando poi a cercare nella documentazione quelli che sarebbero i «caratteri originari», l'«essenza» di ognuna di esse non porta da nessuna parte: se si considerano senza pregiudizi i fatti, risulta accertato che la formazione della cultura romano-italica non può essere dissociata, fin dalle sue origini, dai modelli ellenici. Oggi le due posizioni speculari precedentemente evocate – quella ottocentesca, che vedeva nell'arte romana una semplice propaggine decaduta dell'arte greca, e quella novecen-

tesca, che affermava la radicale alterità della prima rispetto alla seconda – appaiono, in base alla documentazione disponibile, superate.

Nella ricerca attuale, che tiene più conto delle discipline antropologiche, il centro dell'interesse, quando si tratti di rapporti tra culture diverse, si è trasferito dal livello dei cosiddetti «influssi» al livello di un rapporto dialettico, che tiene conto non solo del punto di partenza (la cultura «che dà»), ma anche del punto di arrivo (la cultura «che riceve»): dove il secondo elemento appare determinante quanto il primo. In altri termini,

appare fondamentale il momento della «scelta», che non è mai un fenomeno meccanico.

D'altra parte, l'emergere di una cultura «romana» non può essere distinto, in un momento iniziale, dal contesto complessivo in cui la città è immersa, che comprende non solo il resto del Lazio ma anche l'Etruria, la Campania e la Magna Grecia. Si tratta dunque, alle origini, di una koiné, di una comunità culturale sufficientemente omogenea, che coinvolge l'intera Italia tirrenica: quest'ultima appare interessata da un precoce processo di urbanizzazione, che di-

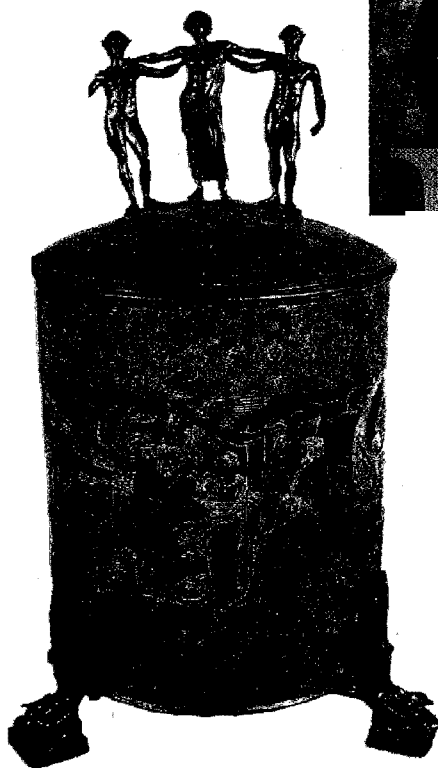
pende tanto da uno sviluppo. In questa prospettiva, un'opposizione radicale tra «mito» e «storia», come quella proposta dalla storiografia ottocentesca, perde in parte il suo valore, nel senso che il mito può essere anch'esso oggetto di storia e, uscendo da una polarizzazione meccanica e astratta «vero-falso», può entrare a pieno diritto nel quadro di una storia delle idee.

Come si comprenderà facilmente da quanto si è andato finora dicendo, una storia dell'arte del periodo qui considerato non potrà in nessun caso limitarsi agli aspetti formali e stilistici: ogni monu-

mento, ogni oggetto preso in esame richiede infatti un'analisi preliminare dettagliata, utilizzando tutte le tecniche disciplinari a disposizione, anche solo per trovare collocazione (e spesso in via di mera ipotesi) nel suo contesto e nella sua giusta cronologia. Così si noterà, ad esempio, l'esclusione del monumento considerato più rilevante, anche dal punto di vista simbolico, di tutta l'arte arcaica romana: la Lupa Capitolina.

Analisi recenti hanno infatti dimostrato che si tratta in realtà di un'opera medievale! In conclusione, quella che si troverà in queste pagine,

nella maggioranza dei casi, è piuttosto una storia della cultura materiale che una vera e propria storia dell'arte. D'altra parte, come si è spesso ripetuto - e a ragione - l'arte antica (e soprattutto quella italico-romana, che non sottomette mai teorie estetiche anche lontanamente comparabili a quelle greche) è sostanzialmente una forma di alto artigianato. Sarebbe errato cercare in essa valori e significati che sono propri di periodi a noi più vicini, proiettando in tal modo nell'antichità, abusivamente, le nostre forme mentali, se non piuttosto i nostri fantasmi.



Sopra, Bruto Capitolino
In alto, la Tomba François di Vulci, uno dei più importati monumenti etruschi
In alto a sinistra, Cista Ficoroni dalla necropoli della Colombella a Preneste

